

Le «furbizie» del sabato Rai

I temi scottanti scaricati nei contenitori

Eccoci qui a riparlare di *Fantastico*. Ma non per dire che finalmente la Rai è riuscita ad aggiustare il carrozzone del sabato e ad offrire uno show divertente. No, ne parliamo perché *Fantastico* ha incluso il monologo di Franca Rame sullo stupro. Il resto, attorno, non è minimamente cambiato.

Sgombriamo subito il terreno da ogni possibile equivoco. Il monologo — assai noto, conosciuto attraverso il teatro (e anche, se non vado errato, attraverso un circuito di tv private, qualche anno fa) — è di grande forza e di grande impatto, riflette esperienze devastanti, e investe un problema generale di estrema gravità che in questi ultimi tempi pare essersi acuito. E la Rame profonde una partecipazione incandescente, una furia rabbiosa, un dolore così disperato da rendere il monologo anzitutto quello che principalmente è, ossia un forte e vibrante pezzo di teatro, e poi, per naturale conseguenza, un grido di protesta, una denuncia e un'invettiva.

Detto questo, e precisato — se mai ce ne fosse bisogno — che è giusto, legittimo, e sempre più auspicabile, quasi a riparazione di lunghi silenzi e colpevoli omissioni, portare testi del genere sul video (il che, tra l'altro, contribuirebbe a colmare l'attuale vergognoso vuoto del teatro sul teleschermo), detto questo, non si possono tacere fieri dubbi sul tipo e sulle finalità dell'operazione.

Affermano alcuni: vuoi mettere il pugno di un simile monologo sferrato sulla faccia a dieci o undici milioni di persone che si sono radunate di sabato sera per assistere ad un varietà, e che vengono colpite d'improvviso da una drammatica e crudele meditazione scenica sulla violenza alle donne? Il ragionamento sembra ineccepibile, ma c'è da chiedersi che effetto reale — di sostanza, al di là della suggestiva esibizione — possa aver avuto il monologo infilato nel bel mezzo di una trasmissione farraginosa e diluita, priva di grinta e di motivazioni che non siano quelle della pubblicità, della lotteria e dei miliardi, e pizzicato, direi soffocato per non aggiun-

gere livellato, in un contesto di baggianate, coreografie superflue, scenette da avanspettacolo e spot camuffati da quiz o beneficenza per «poveri negri».

Bello il pezzo, brava la Rame, però si tratta pur sempre di un frammento buttato nel calderone del sabato — la performance dell'ospite d'onore, il do di petto del tenore di grido, o la morte del cigno della danzatrice al vertice — un frammento che fa parte indissolubilmente della congerie dei numeri dello spettacolo. Bello il pezzo, brava la Rame, che impressione la descrizione di uno stupro, e subito dopo, tra musiche, applausi della claque e ilarità, si passa ad altro.

Il dubbio c'è, ed è consistente: che non si sia voluto tanto affrontare la dura questione della violenza quanto procacciare a *Fantastico* un intermezzo destinato a sollevare rumore. E, per *Fantastico*, il dilemma di ogni settimana. Così com'è, il varietà non avrebbe eco, nessuno ne parlerebbe: bisogna, ogni settimana, escogitare qualcosa che susciti «scandalo» o per lo meno faccia notizia con risonanza.

Rimane il fatto increscioso che oggi come oggi la tv pubblica tende a scaricare i temi scottanti dentro i contenitori. L'altro ieri in *Doménica* in tra una chiasa, ta e l'altra si è repentinamente dissertato sul formaggio che uccide e altrettanto repentinamente il dibattito medico-scientifico, cascato lì come un aerolito, è stato concluso dallo sketch di Lino Banfi che ammiccando agli esperti da dietro il tavolo proponeva, col formaggio che uccide, una bottiglia di vino al metanolo; immediatamente dopo, un balletto in costume da bagno...

E pazienza se questi stessi temi la Rai li trattasse e li approfondisse veramente in programmi adatti, in rubriche di informazione e di polemica da collocare in prima serata, non a mezzanotte e oltre; ma le rubriche sono sparite, e la tv pubblica preferisce affrontare in modo anomalo, e comodo, i temi scottanti, così si mette la coscienza in pace e tiene a galla e «nobilita» show che altrimenti andrebbero a fondo.

Ugo Buzzolan